

SIMMEL

■ NUOVA TRADUZIONE DEL «DIARIO POSTUMO» DI GEORG SIMMEL ■

La verve filosofica del denaro

Il tono del sociologo tedesco è assertivo ma lo snodo è aperto. Non si tratta dunque, qui, di pensieri minimi legati a occasioni di vita, né di aforismi; piuttosto di scene di un work in progress moderno, che solo la «forma» dei soldi è in grado di afferrare

di Marco Pacioni

Anche per il filosofo tedesco Georg Simmel (Berlino 1858 - Strasburgo 1918) occorre partire dall'insoddisfazione del sistema filosofico di Hegel. Insoddisfazione motivata non soltanto da ragioni filosofiche, ma anche dall'esigenza di utilizzare mezzi speculativi nuovi per interpretare i profondi cambiamenti che la società affrontava fra seconda metà dell'Ottocento e Prima guerra mondiale. La mondializzazione dell'economia e il sempre più pervasivo ruolo della finanza, la definizione della metropoli moderna come vero e proprio mondo che determina una mutazione antropologica, il rapporto sempre più stretto fra scienza e tecnologia, fra biologia e psicologia degli individui, fra differenze culturali e forme storiche di civiltà. Come altri filosofi che vengono dopo Hegel, Simmel sente l'esigenza di misurare la filosofia con una realtà profondamente mutata che produce fenomeni che da sé sfidano il pensiero e gli impongono loro un programma speculativo. Simmel si trova in una situazione nella quale la filosofia è incalzata ed è costretta a reagire alla storia, alla società e alla vita: le tre dimensioni che

scandiscono l'itinerario della sua ricerca. Ed è nella seconda tappa di tale percorso ossia nelle opere

sociologiche come *La filosofia del denaro* e *La metropoli e la vita dello spirito* (1900) che il filosofo tedesco esprime i contenuti più originali e pregnanti.

Nella modernità il denaro è diventato per Simmel ciò che vige sempre, un'immanenza che tiene in allerta anche e soprattutto gli uomini che non ne possiedono. Il lavoro può anche alienare, creare una dimensione parallela, il denaro. Anzi esso rende presente la coscienza in termini quantitativi e determina dunque la psicologia dell'individuo delle metropoli in modi inusitati. Questo intreccio tra vita sociale ed economia porta Simmel a definire il denaro come una vera e propria categoria filosofica, un'entità che va oltre quella del mero mezzo per lo scambio di beni. Anche in conseguenza di ciò, nella sociologia speculativa di Simmel la potenzialità dello spirito si trasforma nella virtualità dei soldi, la ricerca della libertà che muove la storia in illimitato desiderio, l'uguaglianza in equivalenza.

Accanto alle categorie dello storicismo, con Simmel nella filosofia fanno ingresso termini nuovi. Ancora più dell'arte (secondo il pronostico di Hegel), in Simmel è la filosofia che muore per rinascere

re nelle diverse scienze dello spirito. Queste sono chiamate a frantumare il «Sapere Assoluto» hegeliano per garantire, almeno nei propositi, un sapere meno astratto e più effettuale. Ed è dai pezzi e non dall'intero che bisogna ripensare la vita descritta da Simmel come fluidità, slancio, necessario conflitto fra forma e divenire. Per ripensare i valori che essa esprime occorre far riferimento al valore paradossalmente più materiale e più virtuale che ci sia e cioè quello dei soldi e da questi tentare di comprendere la qualità a partire dalla quantità, il possibile dal probabile, il sostanziale dell'effimero.

Suona in tal senso molto appropriata la frase di Simmel scelta da Massimo Cacciari nel saggio introduttivo alla nuova traduzione italiana del **Diario postumo** (Aragno, pp. XXII-71, € 10,00) del filosofo berlinese: «La mia eredità è come una in denaro contante, che viene divisa tra molti eredi...». E non solo la citazione è più appropriata perché indica il tema centrale del pensiero di Simmel, ma anche perché mostra il modo di procedere del suo discorso e l'inapparente ma non meno influente lascito alla filosofia successiva del suo pensiero. Rispetto alle altre opere di Simmel e soprattutto a quella che si può considerare come la più importante - *La filosofia del denaro* -, il *Diario postumo* è si-

gnificativo perché rivela più direttamente il modo in cui lo stile di scrittura acquisisce direttamente i tratti della teoria. Come altri «filosofi della vita», Simmel porta la *verve* poetica tipica di uno Schopenhauer o di un Nietzsche all'ambito delle scienze dello spirito che proprio nella fase finale dell'ottocento Dilthey aveva sistematizzato. Simmel fa uscire dalla specola la filosofia per tuffarla nell'ambito applicativo della sociologia secon-

do modalità che, pur diverse quanto agli esiti teorici e politici, contribuiscono alla definizione di uno stile ben riconoscibile nella cultura filosofica tedesca del primo Novecento che riguarderà anche i sociologi francofortesi e Walter Benjamin. A tal proposito, secondo Cacciari, Benjamin eredita da Simmel un modo di ricerca che intende il frammento non come rinuncia alla sistematicità, ma come sineddoche che nella complessità del moderno costituisce l'unico modo di vedere il tutto, come modo di penetrare le zone indistinte e le oltranzze che la teoria non può più separare ingenuamente dal flusso della vita.

È per tal motivo che la sociologia di Simmel non deve essere ridotta a saggismo frammentario come in parte aveva sostenuto Jürgen Habermas. Quella di Simmel è anzi una ricerca sociologica della struttura che trova nella relazione e nel conflitto delle differenze il proprio cemento. Ciò che ha tratto in inganno alcuni critici è che Simmel immagina la struttura non come qualcosa di rigido, ma come un flusso che anticipa, se si vuole, la liquidità di Zygmunt Bauman.

Per chi come Simmel pone il pensiero nel cercare di capire la trasformazione, il divenire che asurge a stabilizzazioni momentanee per poi sfaldarsi nuovamente; per chi come Simmel è convinto che non ci sia un elemento fermo nel quale neanche il pensiero possa trovare quiete, occorre assumere un'argomentazione volta al paradosso, bisogna collocarsi lungo le linee di incontro e di separazione fino a scoprire che il confine stesso è una dimensione. Occorre

potenziare il *come dire* le cose per tentare di raggiungerne gli elementi pregnanti. I molti paragoni che Cacciari stabilisce con filosofi come Spengler, Schmitt e Heidegger, al di là dei contenuti speculativi, riguardano proprio i modi attra-

verso i quali tali contenuti sono espressi.

Questi del *Diario postumo* non sono pensieri intimi legati a occasioni specifiche della vita di Simmel. Non sono però neanche detti o aforismi. Il tono è spesso assertivo, ma lo snodo rimane aperto, problematico. Questi brani sono come scene in cui si ripete un movimento incessante: tracce del *work in progress* che solo la versione moderna ed effettuale del divenire e cioè il denaro sembra carpire. Anche in questo *Diario postumo* i soldi sono dunque protagonisti.

Simmel qui ci mostra ancora il denaro come l'equivalente universale che permette la relazione e il conflitto tra le differenze sociali e la costruzione della personalità degli individui. «Il denaro è l'unico prodotto culturale che è pura forza, che ha completamente rimosso da sé il portatore sostanziale, divenendo assolutamente e soltanto simbolo. Fino a qui esso è il più caratterizzante tra tutti i fenomeni del nostro tempo in cui la dinamica ha conquistato il comando di ogni teoria e di ogni prassi. Che il denaro sia pura relazione senza includervi alcun contenuto, non è contraddittorio».

Il discorso di Simmel si avvolge continuamente come un nastro di Möbius senza però lasciare il pensiero in stallo, in un'indecisione che giustifica tutto. Se torna indietro non è per azzerare il percorso, ma per rilanciarlo ancora più avanti o elevarlo più in alto ed esporlo eventualmente a cadute più vertiginose. E anche in questo sta la vena tragica di cui parla Cacciari.

Max Beckmann,
«Der eiserne Steg»,
1922, Düsseldorf,
Kunstsammlungen
Nordrhein-Westfalen

